singolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di Re allo stesso Figliuolo, e fece coronarlo: dopo di che con gloria e trionfo se ne tornò in Sicilia. Strano è il vedere, che l'Anonimo Casinense (a) mette la solennità di queste Nozze nell'Anno 1193. Si dee credere scorretto il suo testo. Pareva con ciò stabilita non men la fortuna di Tancredi, che la pace nel suo Regno; ma poco andò, che alzossi una terribil tempesta di guai, che recò a lui la rovina, e la desolazione a tutto quel fioritissimo Regno. Sul fine d'Aprile, o sul principio di Maggio, l'Imperadore Arrigo ostilmente entrò nella Puglia (b), ancorchè il Pontefice Celestino se l'avesse forte a male, e facesse quanto potesse per ritenerlo. Mise l'assedio alla Terra d'Arce, difesa da Matteo Burello; nè giovò che il dì seguente que' Cittadini si rendessero amichevolmente. Egli ciò non ostante diede quella Terra alle fiamme: esecuzione, da cui restarono atterriti i Popoli vicini, che senza voler aspettare la chiamata, non che la forza, si diedero a lui, cioè l'Abbate di Monte Casino, i Conti di Fondi, e di Molise, e le Città di S. Germano, Sora, Arpino, Capoa, Teano, Aversa, ed altre Terre. Di là passò coll'esercito a Napoli, e trovata quella nobil Città preparata alla difesa, ne imprèse l'assedio. V'era dentro un buon corpo di gente, comandato da Riccardo Conte d'Acerra, Cognato del Re Tancredi, e risoluto di far fronte a tutti i tentativi de' nemici. Molti furono gli assalti, molte le pruove per vincere la forte Città: tutto nondimeno senza frutto, perchè i Difensori, che aveano aperto il mare, e nulla loro mancava di gente e di viveri, di tutti gli sforzi ostili si rideano. Intanto l'importante Città di Salerno si rendè all'Imperadore. Erano venuti i Pisani con uno stuolo di navi, per secondar l'impresa d'Arrigo sotto Napoli, quando eccoti giugnere la Flotta del Re di Sicilia, composta di settantadue galee, condotta dall'Ammiraglio Margaritone, uomo famoso, che assediò i Pisani in Castellamare. Si studiò ancora l'Augusto Arrigo di aver dalla sua i Genovesi in questo bisogno: al qual fine spedì a Genova l'Arcivescovo di Ravenna, chiamato Ottone dal Continuatore di Caffaro (c). Per testimonianza del Rossi (d), tenea quella Chiesa allora Guglielmo Arcivescovo. S'egli non avea due nomi, l'uno di questi Autori ha sbagliato. Quel che è più, l'Arcivescovo di Ravenna era passato in Oriente, e quivi ancora sotto Accon lasciò la vita. Il Rossi di ciò non parla. Ora per

(a) *Anonymus Casin. in Chronic.*

(b) *Arnold. Lubecensis lib. 4. c. 5.*

(c) *Caffari Annal. Genues. l. 3. Tom. VI.*

Rer. Italic. (d) Rubens Histor. Ravenn. l. 6.

gua-